

LINGUA COME FATTORE IDENTITARIO

Il caso della lingua russa in Ucraina

Eliseo Bertolasi



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2023 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2023 Eliseo Bertolasi

First Edition: November 2023

Seminar Publications Series – N. 0452023 – ISSN 2704-8969

www.vision-gt.eu
info@vision-gt.eu

LINGUA COME FATTORE IDENTITARIO

Il caso della lingua russa in Ucraina

Eliseo Bertolasi



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

Lingua come fattore identitario

Il caso della lingua russa in Ucraina

Eliseo Bertolasi

Secondo una tradizione ormai consolidata, il 3 novembre 2023, alla vigilia della “Giornata dell’Unità popolare” (4 novembre), la Fondazione “Russkij Mir” (Mondo russo) ha tenuto la sua consueta Assemblea. Quest’anno alla sua XV edizione l’evento si è svolto a Mosca.

*Il tema principale dell’Assemblea è stato “**La missione della parola russa nel mondo multipolare**”. Lo scopo di questo Forum internazionale è quello di discutere le questioni legate alla conservazione dei valori, degli ideali, dei principi fondamentali del “Russkij Mir”, alla promozione della lingua russa e alla valorizzazione del suo patrimonio culturale e storico in un mondo in cambiamento.*

Oltre alla seduta plenaria gli ospiti al Forum hanno potuto prendere parte a numerose tavole rotonde.

Nonostante in Occidente si continui a presentare la Russia come un Paese “isolato”, nelle sale del Forum si sono riuniti i rappresentanti di ben 77 paesi del mondo.

*Invitato al prestigioso evento ho presentato una relazione intitolata “**Lingua come fattore identitario**” in riferimento ai dati etnografici personalmente rilevati sul mio “campo di ricerca” antropologico in Ucraina:*

«È indiscutibile la potenza connaturata nel rapporto che lega “lingua - identità etnica”. La lingua è un fattore identitario fondamentale, che in alcuni contesti non esito persino a definire “sacrale”. Come etnografo porto l’esempio della popolazione russa e russofona del Donbass, la quale, per difendere il diritto all’uso della propria lingua, è stata pronta a combattere, soffrire e in molti casi anche dare la vita.

Davanti a tale sacrificio, potremmo, direi addirittura “dovremmo” pienamente parlare della lingua russa come di un “elemento identitario sacrale”.

Ne deduciamo che la lingua non è semplicemente un mezzo per comunicare, ma la lingua è soprattutto identità. Perché se così non fosse qualsiasi lingua potrebbe venir adottata, senza alcun problema né per chi la parla, né per chi l’ascolta e senza innescare sentimenti conflittuali.

Allo stesso modo opera la religione: infatti la religione non è semplicemente intendere, immaginare un’entità superiore, una dimensione ultraterrena, o una possibile vita dopo la morte, ecc. altrimenti ogni religione varrebbe l’altra visto che tutte rispondono a queste questioni! Ma la religione, come la lingua, è soprattutto identità.

In particolare, è per tal vicinanza alla sfera religiosa che sottolineo l'aggettivo "sacrale" quando parlo di lingua come fattore identitario.

Sul territorio dell'Ucraina prima del 2014 ho avuto la possibilità di condurre una ricerca sulla questione identitaria del popolo ucraino.

Certamente l'aspetto linguistico ha giocato un ruolo fondamentale in questa ricerca. È ben noto quanto, prima del 2014, fosse possibile viaggiare in lungo e in largo per l'Ucraina solo parlando in russo.

La principale caratteristica della composizione etnica della popolazione presente nel Paese era la multietnicità. Secondo i dati del Comitato statale di statistica dell'Ucraina, in base al censimento del 2001, il Paese era la patria di decine di nazionalità: ucraini, russi, bielorusi, moldavi, tatars di Crimea, bulgari, ungheresi, romeni, polacchi, ebrei, armeni, greci, tatars, zingari, azeri, georgiani, tedeschi, gaugazi e altre minoranze ^[1].

I russi-etnici, che corrispondevano a circa un quinto della popolazione (il 17,3% secondo i dati del censimento del 2001), rappresentavano la minoranza etnica più numerosa, nonostante ciò, la diffusione della lingua russa andava ben oltre i confini del gruppo nazionale russo: anche tra coloro che si definivano "ucraini-etnici" c'era chi dichiarava di utilizzare il russo come lingua madre.

In Ucraina, sull'uso della lingua russa, si assisteva quindi a una condizione linguistica molto particolare, palesata da una significativa incongruenza tra "gruppo nazionale" (russi-etnici) e "gruppo linguistico" (russofoni); in altre parole la "lingua della minoranza" non coincideva affatto solo con "lingua madre della minoranza etnica" a cui si riferiva, ma si estendeva a tal punto da divenire la "lingua della maggioranza", della popolazione dell'Ucraina.

Quando parlo di "lingua madre", nell'ottica dell'antropologia, non intendo la lingua convenzionalmente adottata come lingua nazionale in un dato paese, ma l'idioma che i bambini fin dalla nascita e in età pre-scolare "assorbono" dalle madri per la comunicazione quotidiana. In Ucraina tale lingua, per la maggior parte della popolazione - era il russo, non era la "lingua nazionale" – l'ucraino.

Durante il periodo dell'URSS, la forte urbanizzazione e la russificazione intensiva diffusero l'uso della lingua russa anche tra la popolazione rurale dell'Ucraina. Anche i matrimoni misti e l'immigrazione di russi-etnici favorirono la diffusione della lingua russa.

La lingua russa come "lingua di comunicazione sovranazionale" avrebbe dovuto stimolare la formazione di una "comune cultura socialista" e di un'unica

“autocoscienza sovietica” tra i popoli dell’URSS. Si ribadiva, con frequenza, che la diffusione del russo e di un unico sistema economico avrebbe permesso alla cultura sovietica di strutturarsi attraverso canali comuni di organizzazione (radio, televisione, stampa, teatro, ecc.), dando luogo, tra l’altro, alla creazione di un sistema d’istruzione simile per tutti i popoli dell’URSS.

Ad ogni modo, nonostante l’apporto enorme della cultura russa a tutti i popoli dell’URSS, il processo d’integrazione culturale, avvenuto in Unione Sovietica, non dovrebbe essere meramente considerato come “russificazione”, infatti, secondo quanto veniva sostenuto a gran voce perfino nelle ricerche degli etnografi del tempo, la cultura sovietica si formava anche sulla base delle caratteristiche “progressiste” di tutte le nazioni dell’URSS, “dei popoli fratelli” socialisti, nonché della cultura mondiale. L’appartenenza al “popolo sovietico” non avrebbe affatto comportato la rinuncia alla propria autocoscienza etnica, che, invece, ne sarebbe uscita arricchita.

Con il crollo dell’URSS e con la conseguente indipendenza, in Ucraina, partendo dall’assunto: “una nazione - una lingua” iniziò il processo di ucrainizzazione della popolazione. Componente essenziale di questo processo e della sua applicazione è stata la de-russificazione della lingua ucraina e la purificazione dai suoi sovietismi.

Anche la televisione giocò questo ruolo: ricordo venivano trasmessi film in russo tradotti con sottotitoli in ucraino. Se i sottotitoli fossero stati solo per i numerosi serial televisivi americani arrivati sui teleschermi ucraini, sarebbe stato pienamente plausibile, compiendo la funzione specifica di rendere comprensibile i dialoghi di filmati stranieri altrimenti incomprensibili (in inglese). Ma quando i dialoghi erano perfettamente comprensibili agli ascoltatori (tutti capiscono e parlano il russo) e, al contrario, i sottotitoli non lo erano totalmente (l’ucraino non era parlato da tutta la popolazione), si raggiunge un livello di paradosso, a meno che con i sottotitoli si voglia esplicitamente mostrare come trascrivere in ucraino dialoghi in russo: quindi “insegnare” l’ucraino.

Il mio atteggiamento davanti a tale bizzarria era veramente di grande stupore.

Sin dall’indipendenza del Paese apparvero due tipi di approccio da parte delle autorità verso la politica linguistica: uno russofono, l’altro ucrainofono.

- Il primo, diffuso nelle regioni Sud-orientali russofone del Paese riteneva che il governo potesse discriminare la lingua russa, temendo così di veder venir meno il russo che nell’uso quotidiano rimaneva la lingua principale. In queste regioni, ho incontrato tante persone che mi confessarono di non saper nemmeno parlare l’ucraino.

- Il secondo, diffuso nelle regioni occidentali del Paese, al contrario, incoraggiava le autorità a svolgere una politica di potenziamento della lingua ucraina facendo attenzione a non discriminarla nelle regioni russofone. Ogni qualvolta nelle mie interviste con chi portava avanti posizioni ucraino-nazionaliste toccavo questa questione, mi sentivo rispondere: “*Senza ‘mova’ non esiste la nazione ucraina*” (*mova* in ucraino è lingua).

Il presidente ucraino Poroshenko il 7 novembre 2014 a questo proposito in maniera risolutiva dichiarò: “*Noi, gli ucraini, parliamo diverse lingue, ma una sola lingua, la lingua ucraina, ha e avrà lo status speciale di lingua di Stato, perché fermamente sappiamo: se vive la lingua ucraina - vive l’Ucraina, e mai verrà messa sotto minaccia*” [2].

Approccio a mio avviso molto riduttivo, poiché definisce l’appartenenza ad un gruppo etnico solo in base all’idioma parlato, tralasciando tutta una serie di possibili altri contesti, magari anche più significativi.. Tra l’altro in questo caso parliamo di un idioma – l’ucraino - molto vicino al russo stesso.

Ma non si potrebbe ipotizzare il persistere della nazione ucraina (la coscienza di sentirsi ucraini) pur parlando il russo? Il bilinguismo non è mai una perdita, di solito è una ricchezza!

È la lingua l’elemento essenziale del sentirsi ucraini? O semplicemente è un elemento minore spropositatamente elevato a simbolo della nazione come strategia di costruzione dell’identità etnica?

Con queste premesse, in Ucraina, la questione, da semplicemente linguistica si fece pienamente politica coinvolgendo: l’eredità sovietica, la divisione del Paese in regioni orientali e occidentali e il diverso valore attribuito all’identità nazionale.

La questione linguistica assunse grande attualità con l’approvazione della legge N5029-VI “*Ob osnovach gosudarstvennoj jazykovej politiki*” [3] (Per i fondamenti della politica nazionale linguistica) promossa dal governo di Yanukovich e approvata dalla *Rada* il 3 luglio 2012. La legge, in sostanza, concedeva la possibilità di uso parallelo delle lingue regionali, o delle lingue minoritarie, in quei territori ove la percentuale dei madrelingua residenti fosse pari o superiore al 10% della popolazione.

Io mi trovavo a Odessa in quel periodo, ricordo il grande entusiasmo tra la popolazione della città; addirittura ai lati delle vie furono affissi enormi cartelloni

(che ho fotografato) riportanti frasi di eminenti letterati russi: Gogol, Kuprin, Achmatova, Pushkin, che esprimevano l'importanza e la bellezza della lingua russa:

«Davanti a voi un monumento - la lingua russa»

Nikolaj Gogol,

«La lingua - la storia del popolo!

La lingua - il cammino della civiltà e della cultura.

Precisamente perché lo studio e la salvaguardia della lingua russa rappresentano... una necessità vitale».

Aleksandr Kuprin

«Non fa paura cadere sotto le pallottole mortali,

Non è amaro restare senza sangue,

Noi conserviamo te parlata russa,

Grande parola russa»

Anna Achmatova

«Come materiale letterario la lingua russo-slava

ha un'innegabile supremazia rispetto a tutte le europee».

Aleksandr Pushkin



© Eliseo Bertolasi. Odessa (novembre 2012)

Il Partito Comunista Ucraino, poiché legato storicamente e ideologicamente al periodo sovietico non poteva che esultare con l'approvazione di tale legge. In un suo cartellone, sempre a Odessa, si leggeva, in russo: “2012 god peremen” (l'anno del cambiamento).



© Eliseo Bertolasi. Odessa (novembre 2012)

Sono passati solo poco più di dieci anni ma pare un secolo fa! E mi pongo la domanda: cos'è successo in seguito a tutte quelle persone, attivisti e sostenitori dell'uso della lingua russa, non solo a Odessa, ma anche a Kharkov e in altre città russofone ucraine?

Con gli eventi legati al colpo di stato nel 2014, in seguito alla rivolta cosiddetta di "Euromaidan", il nuovo regime instauratosi a Kiev iniziò immediatamente a perseguire la lingua russa. Il giorno stesso della presa del potere il 23 febbraio 2014 la *Verchovna Rada* abrogò immediatamente la legge "Ob osnovach gosudarstvennoj jazykovej politiki", anche se l'allora presidente *ad interim* Aleksandr Turchinov bloccò poi il provvedimento. Questo dato per dimostrare quanto la questione linguistica fosse di straordinaria rilevanza all'interno dell'Ucraina.

L'inizio del conflitto nel Donbass si accese principalmente, come rivendicazione identitaria da parte degli abitanti russi e russofoni di Donetsk e Lugansk, anche per difendere la libertà di continuare a parlare la propria lingua madre, la lingua della propria famiglia, dei propri antenati.



© Eliseo Bertolasi. Lugansk (aprile 2014): “La lingua madre degli abitanti di Lugansk è il russo!!!”

Ma questa loro richiesta venne percepita dal potere di Kiev non solo come una minaccia all’uso della lingua ucraina, ma soprattutto come una minaccia esistenziale all’integrità dell’intero Paese. La risposta di Kiev fu l’invio nel Donbass dei suoi militari e l’inizio della cosiddetta operazione antiterrorismo (ATO).



© Eliseo Bertolasi. Donetsk (aprile 2014): barricate davanti al palazzo dell’amministrazione regionale

Nel dicembre 2014 mi trovavo a far visita ad un orfanotrofio di Donetsk. Durante le lezioni scolastiche mi commosse l’insegnante di lingua e letteratura russa quando, davanti ai libri di lingua russa aperti sui banchi, dopo anni di lingua ucraina obbligatoria, con voce commossa disse ai suoi scolari: “*Cari miei*

ragazzi facciamo la lezione in lingua russa, la ‘nostra’ lingua. Parleremo del poeta Sergej Esenin, uno tra i più grandi della letteratura russa, la ‘nostra’ letteratura”. Nelle scuole del Donbass, tuttavia, non è stata cancellata la lingua ucraina, ma è diventata opzionale tra le lingue straniere.

Non solo la lingua russa; il regime di Kiev iniziò contemporaneamente a perseguire in tutta l’Ucraina tutto ciò che richiamava la presenza e l’identità russa: la memoria storica, la letteratura, la toponomastica, i monumenti ecc. Attraverso la più cieca russofobia non solo mise in atto il provvedimento di cancellare completamente la cultura russa, ma anche, soprattutto, cercò di modificare, di assoggettare, il modo di pensare della maggior parte della popolazione ucraina che fino a quel momento non provava alcun risentimento o odio verso i russi, molti di loro stessi erano e sono russi, avevano e hanno parenti in Russia. Ci basti osservare quanti dei cosiddetti “ucraini nazionalisti” ora diventati russofobi portino un cognome russo, per capire la pervasività di tale operazione di condizionamento mentale!

Lo stesso lo vediamo oggi nei confronti della fede religiosa, altro fondamentale aspetto identitario, come ho in precedenza accennato. Tutti sappiamo come poche settimane fa in Ucraina sia stata estromessa la Chiesa Ortodossa Ucraina canonica del Patriarcato di Mosca.

E si ritorna alle premesse iniziali: lingua e religione! Due elementi fondamentali identitari che s’intrecciano continuamente.

La lingua russa come tutta la cultura russa è e sarà sempre un patrimonio di tutta l’umanità. Possiamo immaginare il mondo, tutta l’umanità privata dalla cultura russa? Impossibile! Sarebbe un abominio!

Quindi è dovere di ogni persona di buona volontà, che ami la cultura, difendere questo grande patrimonio universale.

^[1] <http://2001.ukrcensus.gov.ua/rus/results/general/nationality/>

^[2] <http://ria.ru/world/20141107/1032227909.html>

^[3] <https://www.pravda.com.ua/news/2014/02/23/7015948/>



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu